

'Ndrine e candidati, quel rapporto sempre sul filo del Codice

Il comportamento penalmente rilevante e il profilo eticamente discutibile. È sull'orlo di questa sottilissima area grigia che si muove l'inchiesta "Ducale", l'ennesimo colpo che la Procura assesta alle comunali 2020 reggine, ma non solo. È tutto il sistema, con le sue storture e le sue brutture, a finire "sotto processo". Indagati eccellenti, e tanto altro: dalle intercettazioni vengono fuori fatti e atteggiamenti forse troppo spesso "tollerati" ma di certo moralmente censurabili. La tesi della Dda è che chi si rivolgeva a Daniel Barillà per avere sostegno elettorale non poteva non sapere della sua parentela con il boss Domenico Araniti. Tuttavia, secondo il gip che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare, Barillà non avrebbe operato su mandato diretto della cosca. Rileva il giudice, infatti, che «non si può sostenere, in termini di gravità indiziaria, che l'attività di procacciamento di voti in occasione delle regionali 2020 e 2021 e comunali 2020, ed anche in passato, sia stata fatta nell'interesse e per conto della cosca, né che l'impegno di procacciare voti in favore di Giuseppe Neri e Giuseppe Sera sia stato assunto dalla struttura di 'ndrangheta». Approfondendo l'esame delle accuse della Direzione distrettuale antimafia, il gip aggiunge: «Alla tesi della pubblica accusa si contrappone quella che individua un interesse personale di Barillà in politica, dovendosi precisare tuttavia che allo stato delle investigazioni emerge come egli, personalmente, si avvantaggi, sul piano elettorale, dell'aiuto del suocero e di altre figure, invero limitate, della famiglia di mafia, capace di condizionare anche elettoralmente il territorio». È proprio in questo scenario che si snoda quel labile confine tra ciò che non si può e ciò che non si dovrebbe fare. «Allo stato della legislazione vigente – annota ancora il giudice per le indagini preliminari – l'avvalersi da parte del politico dell'aiuto elettorale proveniente da consorterie mafiose fuori da schemi negoziali è fatto penalmente irrilevante e la politica locale sembra ben consapevole di tale aspetto, come si può intuire proprio dalla parole pronunciate da Neri in occasione dell'arresto dei fratelli Creazzo, per voto di scambio politico-mafioso, il quale si premurava di affermare che non poteva escludere di essere inconsapevolmente entrato in contatto, in occasione della campagna elettorale regionali 2020, con esponenti di 'ndrangheta avendo cura, però, di precisare di non essere mai sceso a patti, aspetto che lo lasciava alquanto tranquillo (Neri, come gli altri politici che sono emersi nella presente indagine, sa benissimo dei legami di Barillà con la famiglia Araniti e del supporto elettorale che questi riceve dal suocero). Nella presente indagine – continua il gip – sono emerse aree di "contiguità" tra politica e organizzazioni mafiose, scoperte di sanzione penale. Nel caso concreto, in ragione del vuoto normativo, restano irrilevanti nella prospettiva sanzionatoria segnata dagli articoli 416 bis e 416 ter del Codice penale (associazione mafiosa e scambio politico-elettorale, ndr) le condotte di Barillà e dei politici, che sono ben consapevoli del supporto che egli riceve dal boss di Sambatello, sui quali egli ha fatto convergere voti anche frutto di sicuro condizionamento mafioso del territorio controllato dalla famiglia di 'ndrangheta». Reggio ha gli anticorpi per uscirne? Ad oggi, pare proprio di no. Carcere, domiciliari e indagati eccellenti L'operazione

“Ducale” è scattata all'alba dell'11 giugno su input della Direzione distrettuale antimafia. I carabinieri del Comando provinciale hanno eseguito l'ordinanza del gip nei confronti di 14 persone: 7 sono finite in carcere, 4 ai domiciliari e 4 all'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Tra gli indagati a piede libero figurano anche il sindaco Giuseppe Falcomatà, il capogruppo del Partito Democratico in Consiglio comunale Giuseppe Sera e il capogruppo di Fratelli d'Italia in Consiglio regionale Giuseppe Neri.

Giuseppe Lo Re